ABRAHAM LINCOLN

1809 - 1865

ABRAHAM LINCOLN
1809 - 1865

UNITED STATES INFORMATION SERVICE

ROMA 1959

Abraham Lincoln
nel 150° anniversario della nascita

Il 12 febbraio 1959 ricorre il 150° anniversario della nascita di Abraham Lincoln (1809-1865), la cui nobile ed austera figura, illuminata dall'aureola del martirio, domina la storia degli Stati Uniti nel secolo XIX. In Lincoln la nazione americana venera l'espressione più alta e genuina dei valori della libertà e della democrazia, nonchè un uomo che sembra raccogliere ed adunare in sè tutte le doti più autentiche e schiette del popolo che lo generò e che egli fu chiamato a guidare in uno dei periodi più cruciali e significativi della sua storia.

Per questi motivi gli Stati Uniti celebreranno con particolare solennità il 150° anniversario del loro grande Presidente, dedicando l'intero anno ad una serie di cerimonie e manifestazioni commemorative. In data 29 dicembre 1958, dalla città di Gettysburg, dove Lincoln pronunciò il più famoso dei suoi discorsi, il Presidente Eisenhower ha dichiarato ufficialmente aperte le celebrazioni.

La personalità di Abraham Lincoln

Il grande Presidente continua a vivere ed a parlare ai cuori degli uomini con parole e con atti che non passeranno

di Robert L. Kincaid

Alcuni anni or sono una eminente personalità americana rese omaggio al sedicesimo Presidente degli Stati Uniti con queste parole: « Non vi è nulla di nuovo da dire su Lincoln, come non vi è nulla di nuovo da dire sulle montagne, sul mare e sulle stelle. Gli anni possono trascorrere, ma le stesse antiche montagne ergono i loro dorsi di granito in mezzo alle nuvole in fuga, lo stesso mare misterioso lambisce la spiaggia e le stesse stelle silenziose continuano a vegliare su un mondo affaticato. Alle montagne, al mare e alle stelle gli uomini si volgono perennemente con costante ammirazione. E altrettanto avviene per Lincoln... Il suo nome resta nel tempo ».

Lincoln rappresenta nella storia d'America l'esempio più significativo delle possibilità che la nazione offre ai suoi cittadini più umili. Ove si ripercorrano le tappe della carriera del giovane Lincoln, la sua solitaria strada verso la grandezza, non si può fare a meno di provare un sentimento di viva commozione. Non chiese favori ad un governo benevolo, non accettò le soluzioni più facili, non cercò scorciatoie per arrivare al successo. Tutto ciò che possedeva era in lui stesso: una grande mente, una legittima ambizione, un cuore umile e onesto. Ma aveva anche qualcosa di più. Era cittadino di un paese libero, in cui la sua ascesa dipendeva unicamente dalle sue stesse capacità e dal suo impegno. Visse in un'atmosfera di autentica libertà e le sue doti poterono svilupparsi e fiorire pienamente in virtù di questo retaggio di libertà.

Ove si studi il periodo della giovinezza e della prima maturità di Abraham Lincoln, si può scorgere e seguire il processo di maturazione

---

Robert L. Kincaid, scrittore e docente universitario, è autore di vari libri e pubblicazioni di carattere storico. E' stato, fra l'altro, rettore della Lincoln Memorial University di Harrogate, nel Tennessee, dal 1947 al giugno del 1958.

---

del suo pensiero nel mentre egli andava formulando la sua concezione di libertà e di eguaglianza per tutti gli uomini e definendo gli scopi della sua vita.

Nel mondo d'oggi, nel quale l'odio troppo spesso si manifesta come il movente delle azioni umane, una delle caratteristiche dominanti della vita di Lincoln dovrebbe essere particolarmente e profondamente meditata. Per quanto uno scruti e vagli tutto il corso della sua lunga carriera, non si arriva a trovare una sola azione meschina, triviale o disonesta che Lincoln abbia compiuto consapevolmente e deliberatamente. "L'onesto Abe", fu il suo soprannome e questa espressione, sebbene nata nel fervore contingente della lotta politica, vale a riassumere una vita e una carriera che sempre rimarranno di esempio per tutti coloro che intendono dedicarsi alla vita pubblica. Lincoln non si indusse mai a mentire per raggiungere uno scopo. Non scese mai a compromessi con le sue convinzioni per assicurarsi vantaggi politici. Con chiarezza e saggezza affrontò la realtà, riconobbe le deficienze, comprese le debolezze e accettò la fragilità della natura umana, mai perdendo di vista l'onesta e giusta impostazione di ogni problema che gli si presentasse. La costanza dei suoi propositi e l'onestà del suo carattere portarono lui stesso e gli Stati Uniti ad attraversare e superare durissime prove nel periodo in cui egli resse la Presidenza.

Ma vi è anche un'altra caratteristica di Lincoln che va attentamente considerata e meditata per poter essere pienamente valutata: il suo amore e la sua fiducia negli uomini in genere. Egli credeva nella dignità dell'individuo, di qualsiasi uomo per quanto povero ed umile. Molto prima che l'interesse per "i derelitti" fornisse materia a facili *slogan* politici, Lincoln aveva sposato la causa dell'uomo comune senza distinzioni di razza, colore o credo politico. Quando egli giunse ad inserirsi nella vita nazionale, l'istinto della schiavitù era divenuto un fattore intrinseco nello sviluppo del paese. Lincoln odiava la schiavitù e fin dagli anni della giovinezza aveva preso posizione contro di essa. Peraltro, vedeva chiaramente il pericolo di un'azione troppo precipitosa e preferì perciò cercare di risolvere il problema seguendo i procedimenti legali previsti dalla Costituzione, al fine di evitare, se possibile, un tragico smembramento dell'Unione. Egli comprese il dilemma del Sud, e non negò a quegli Stati i loro legittimi diritti, ma restò fermamente determinato e incrollabile nella sua convinzione che non esisteva alcuna giustificazione morale per la schiavitù, che essa doveva essere arginata e in definitiva abolita, perchè l'America potesse avere una società libera e democratica.

Questa posizione di Lincoln non era che uno degli aspetti della sua fede nella libertà e nell'eguaglianza in un regime di democrazia. Egli non tollerava alcuna forma di asservimento politico, economico o sociale. Credeva nella possibilità di

elevare le masse accordando ad ogni cittadino, indipendentemente da ogni considerazione di razza, colore o fede politica, la libertà di voto, di parola, di culto, e di riunione, e riteneva necessario ampliare la portata e l'estensione dell'istruzione pubblica. Al pari di Jefferson, era convinto che una democrazia potesse sopravvivere solo se i suoi cittadini fossero politicamente maturi.

Altra caratteristica di Lincoln fu la sua semplicità, la sua umiltà. Considerando i lunghi anni di lotte e di delusioni che avevano preceduto il suo successo, egli dovette provare un senso di legittimo orgoglio allorchè fu designato ed eletto alla Presidenza. Tuttavia, nessun altro Presidente nella storia degli Stati Uniti si accostò alle responsabilità inerenti alla suprema carica con maggiore consapevolezza delle proprie limitazioni. Nei primi tempi del suo mandato, sembrò a molti che Lincoln non seguisse una linea chiara e decisa di azione, mentre la nazione era dilaniata dalle polemiche sulla schiavitù e sui diritti degli Stati. Ma egli non era un uomo da giocare sugli equivoci, nè un opportunista disposto ad assecondare i mutevoli umori della pubblica opinione per assicurarsi il favore popolare. Si mostrò esitante solo fino a quando non ebbe portato a termine la sua assidua ricerca e non ebbe deciso la scelta di una linea di condotta che rispondesse a criteri di giustizia e di onestà. E la sua onestà di propositi, associata ad una profonda umiltà di spirito, dominò ogni suo pensiero.

L'odio di Lincoln per la schiavitù era profondo e attivo, ma egli non intendeva compiere violenze o ingiustizie nei confronti del Sud. Preferì infatti adottare il principio di una graduale emancipazione degli schiavi mediante un sistema di indennizzi ai proprietari e, resistendo alle pressioni degli estremisti, offerse di rimborsare ai proprietari di schiavi i danni che avrebbero subíto. Soltanto quando i Confederati (undici Stati del Sud dichiararono la secessione tra la fine del 1860 e il 1861 proclamando la Confederazione degli Stati d'America) scesero apertamente in guerra contro l'Unione, Lincoln si risolse a proclamare l'emancipazione di tutti gli schiavi negli Stati ribelli. Giunse a questa decisione da solo, consultando esclusivamente la propria coscienza. A lui solo, quindi, spetta il merito di questo storico atto che dette la libertà ad un popolo schiavo e che, per i suoi effetti sul destino di tutti gli americani, è considerato come una delle più grandi decisioni che siano mai state prese dal capo di una nazione. Come Lincoln stesso ebbe a dire: « Dando la libertà agli schiavi, assicuriamo la libertà ai liberi: degni di onore ad un tempo per ciò che diamo e per ciò che preserviamo...»

Durante una visita alla casa di Lincoln, a Springfield, nell'Illinois, chi scrive si recò in pellegrinaggio al cimitero in cui Lincoln è sepolto. Fu un'esperienza indimenticabile. Quando giungemmo di fronte ad una lapide che reca incise

le parole del famoso discorso di Gettysburg che Lincoln pronunciò nel 1863 alla cerimonia inaugurale di un cimitero militare durante la guerra civile, la guida disse: « Questo discorso è stato letto e riletto, recitato e ripetuto in tutte le nostre scuole dalle tempestose coste dall'Atlantico alle sonnolente rive del Pacifico, dalle pinete del Maine alle paludi della Florida, e sarà letto e riletto, penso, fino alla fine dei tempi ».

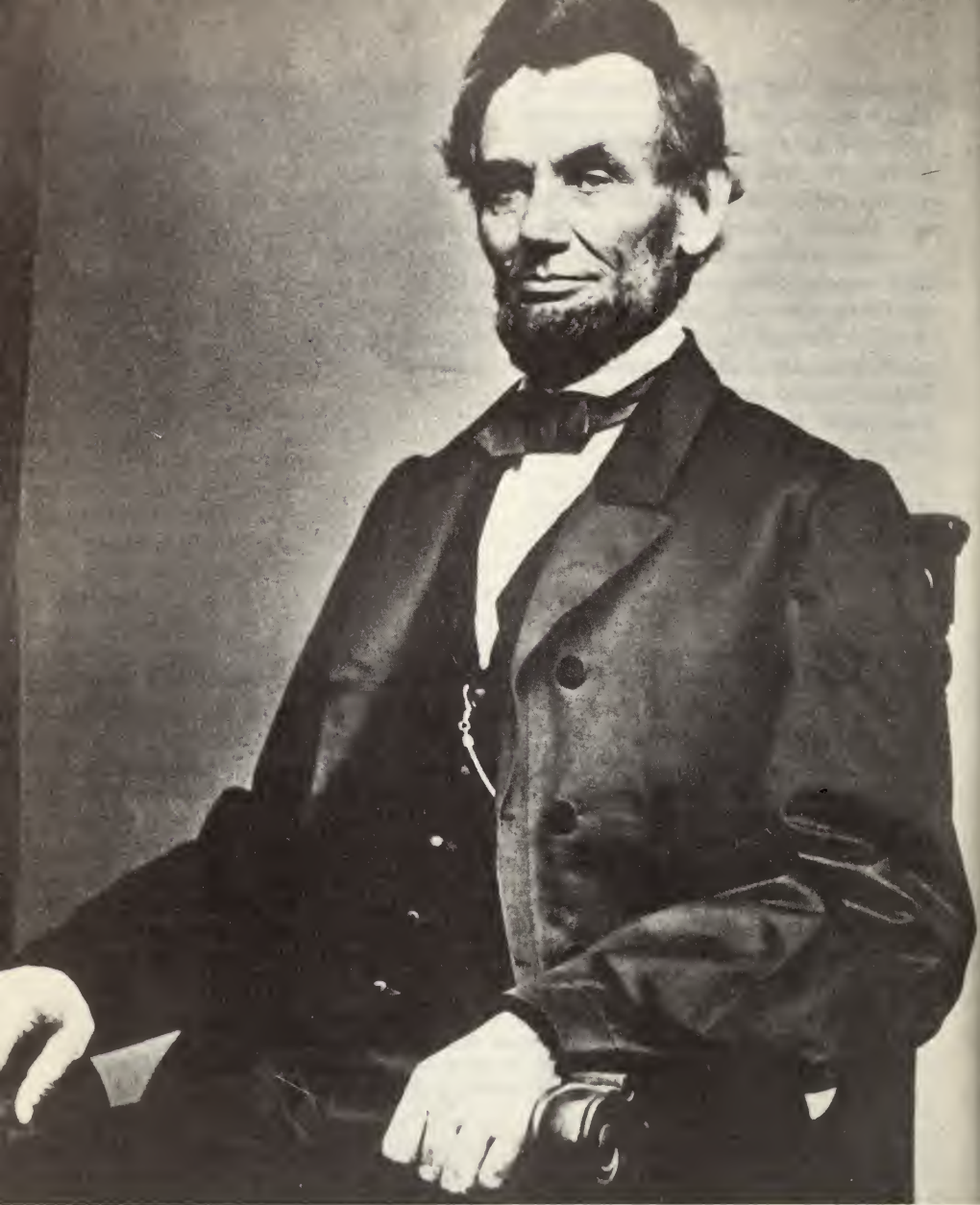
Certamente le parole della guida erano già state dette molte volte, a molti gruppi di visitatori; tuttavia sembravano nuove. Udendole, ci si rendeva conto con commozione che Lincoln appartiene ai secoli. Lincoln, che di tanto travalica i limiti del suo tempo, non è morto, ma continua a vivere e a parlare ai cuori degli uomini con parole e con atti che non passeranno.

Robert L. Kincaid

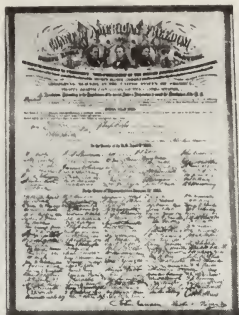
Un giudizio di Eisenhower su Lincoln

Ho sempre pensato che Abraham Lincoln rappresenti quanto c'è di meglio in America, riguardo alle opportunità che essa offre e alla capacità degli americani di rendere costantemente omaggio a quegli uomini che vivono secondo verità e la cui vita è esempio di integrità e di dedizione al paese...

Lincoln fu un grande capo... La sua azione di governo si estrinsecò attraverso la dedizione ad un unico scopo: la difesa dell'Unione. Egli comprese profondamente i grandi valori che fanno di noi un popolo solo, che affratellano la Georgia con lo Stato di New York, il Massachusetts con il Texas, la California con la Florida. Sapeva che influenze disgregatrici erano all'opera, ma sapeva anche che esse avevano carattere transitorio, che divampavano con furia ma che quel fuoco si sarebbe ben presto estinto.

I veri valori dell'America, egli se ne rese pienamente conto, sono durevoli e ci tengono uniti. Pertanto egli fu paziente, tollerante, comprensivo. E continua a vivere oggi nei nostri cuori come uno degli uomini più grandi che siano mai nati dai popoli di lingua inglese.

Il Presidente Lincoln in una fotografia ufficiale del 1864. Nato il 12 febbraio 1809, nel Kentucky, di povera famiglia, Abraham Lincoln, dopo avere esercitato per alcuni anni l'avvocatura si dedicò alla politica e fu eletto sedicesimo Presidente degli Stati Uniti in uno dei momenti più gravi e difficili della storia della nazione. Durante tutto il corso del 1959 si svolgeranno negli Stati Uniti speciali celebrazioni del centocinquantesimo anniversario della nascita di Lincoln.

SOPRA: La capanna in cui nacque Lincoln, situata circa tre miglia ad ovest del villaggio di Hodgensville, nel Kentucky. Ad un suo biografo, che gli chiedeva elementi per una storia dei suoi anni giovanili, il grande Presidente rispose: « La mia vita si può compendiare in un verso dell'*Elegia* di Gray, "I brevi e semplici annali del povero". SOTTO: Abraham Lincoln in veste di avvocato, difende in un famoso processo Duff Armstrong dall'accusa di omicidio (1857).

SOPRA: Due foto di Mary Todd Lincoln, moglie del Presidente Lincoln: i due si conobbero a Springfield nel 1839, quando Lincoln era ancora un giovane avvocato. Si sposarono nel 1842. SOTTO: Copia d'una litografia che ritrae Abraham Lincoln con la sua famiglia nel 1861, anno in cui egli fu eletto alla Presidenza degli Stati Uniti. Da sinistra a destra: Mary Todd Lincoln, moglie del Presidente; i tre figli William, Robert e Thomas, e Lincoln stesso in atto di leggere.

SOPRA: (a sinistra) Una delle numerose vetrine del Lincoln Museum di Washington, contenente alcuni documenti riguardanti il Proclama di Emancipazione. (a destra) Lincoln assieme al generale McClellan il 2 ottobre 1862. A causa delle esitazioni di McClellan, che non seppe trar profitto dalla vittoria di Antietam, Lincoln lo esonerò dal comando dell'esercito. SOTTO: Lincoln mentre legge ai membri del suo gabinetto il Proclama di Emancipazione, il 22 luglio 1862.

SOPRA: Una stampa che raffigura Lincoln mentre pronuncia, a Gettysburg (Pennsylvania), teatro d'una delle più cruente battaglie della Guerra Civile americana svoltasi dal 1 al 3 luglio 1863, il famoso discorso per l'inaugurazione d'un cimitero dedicato ai caduti (19 novembre 1863). **SOTTO**: Una foto presa a Gettysburg nel novembre del 1863, lungo la Baltimore Street, ritrae il corteo che si reca a visitare i luoghi dove si svolse la battaglia e a rendere omaggio ai caduti.

SOPRA: Il secondo mandato della presidenza di Lincoln ebbe ufficialmente inizio il 4 marzo 1865, con un discorso che il Presidente (al centro, in piedi), pronunciò dai gradini del Campidoglio di Washington, davanti a una gran folla. SOTTO: Litografia raffigurante un ricevimento dato alla Casa Bianca nel marzo del 1865. In primo piano, verso destra, si possono riconoscere il Presidente Lincoln, la signora Mary Todd Lincoln, il generale Grant con sua moglie e il generale Sherman.

ANNO I. — Genova — Venerdì 14 Agosto 1863. — NUM. 23.

IL DOVERE

Libertà — Unità

GIORNALE POLITICO, SETTIMANALE
PER LA DEMOCRAZIA.

AD

ABRAMO LINCOLN
EMANCIPATORE
DEGLI SCHIAVI NELLA REPUBBLICA AMERICANA

—

Se in mezzo al fragore delle vostre titaniche pugne può giungervi ancora la nostra voce, lasciate o Lincoln che noi liberi figli di Colombo mandiamo una parola di augurio e di ammirazione alla grande opera che avete iniziato.

Erede del pensiero di Cristo e di Brown Voi passerete alla posterità col nome di *Emancipatore*, più invidiabile d'ogni corona e d'ogni umano tesoro.

Una razza intera d'uomini aggiogata dall'egoismo al collare della schiavitù è per Voi, ed a prezzo del più nobile sangue americano restituita alla dignità dell'uomo, alla civiltà ed all'amore.

L'America maestra di libertà ai padri nostri apre nuovamente l'èra più solenne dell'umano progresso, e mentre sbalordisce il mondo co' suoi giganteschi ardimenti fa tristamente pensare come codesta vecchia Europa, la quale agita pure una sì gran causa di libertà non trovi nè intelletto nè cuore per uguagliarla.

Mentre gli epuloni del dispotismo intuonano la bacchica ode che festeggia la caduta d'un popolo libero, lasciate che i liberi festeggino religiosamente la caduta della schiavitù.

Arcani paralelli della Storia! La rapina di Messico e l'editto Lincoln!

Salute a voi Abramo Lincoln navicellaio della libertà, salute a Voi che da due anni combattete e morite intorno al suo stendardo rigeneratore, salute a te redenta Camitica stirpe — i liberi uomini d'Italia baciano i solchi gloriosi delle tue catene.

I liberali Italiani

G. GARIBALDI.

L'azione di Lincoln per l'emancipazione degli schiavi d'America fu molto seguita in ogni paese del mondo. Particolarmente in Italia le idee del grande Presidente americano suscitarono consensi ed entusiasmi in coloro che, come Mazzini e Garibaldi, avevano dedicato la propria vita all'unità e alla libertà della nazione. Qui sopra è riprodotto il messaggio, apparso sul *Dovere* di Genova il 14 agosto 1863, che Giuseppe Garibaldi rivolse all'« Emancipatore » Abraham Lincoln.

SOTTOSCRIZIONE

All' Indirizzo di GARIBALDI ad ABRAMO LINCOLN

Emancipatore degli Schiavi nella Repubblica Americana

—

Lista del *Dovere*.

Giuseppe Mazzini — Federico Campanella — Aurelio Saffi — Filippo De Boni — Giorgio Asproni — Antonio Mosto — Saverio Friscia — Giuseppe Guerzoni — Agostino Bertani — Giuseppe Libertini — Clemente Corte — F. B. Savi — Alessandro Bottero — Bustica Domenico — Procaccini Concetto — Alessandro Reggio — Domenico Carega — Agostino Durazzo — Giuseppe Sparacio — Carrosino Giuseppe — Cavo Antonio — Giuseppe Lusa — Luigi Azzeni — Antonio Luchino — Castelli Pietro di Agostino — Gio. Batta Bossio — Dall' Olio Giuseppe — G. Lucio Luciani — Crovegli

SOPRA: Alcuni nomi di coloro che sottoscrissero l'indirizzo di Garibaldi a Lincoln (che si vede riprodotto nella pagina precedente), tra cui figurano in prima fila quelli di Giuseppe Mazzini e di Aurelio Saffi, come « atto di omaggio a un grande principio e all'incrollabile costanza che lo difende ». SOTTO: Incisione rappresentante la morte di Abraham Lincoln, che fu pubblicata nella prima pagina del settimanale *L'emporio pittoresco* di Milano del 10 giugno 1865.

L'ultima fotografia che fu scattata a Lincoln pochi giorni prima della sua morte. Nel Ford's Theatre di Washington la sera del 14 aprile del 1865 l'attore John Wilkes Booth sparò addosso a Lincoln, che assisteva allo spettacolo. Lincoln morì il giorno dopo in seguito alle ferite riportate. L'avvenimento destò enorme scalpore, non soltanto negli Stati Uniti, ma in ogni nazione del mondo, data la notorietà del Presidente Lincoln e la grande popolarità di cui egli godeva.

SOPRA: L'ingresso del Campidoglio di Washington, in una stampa che lo riproduce com'era all'epoca in cui Lincoln visse alla Casa Bianca. SOTTO: Il Lincoln Memorial, che si trova nel Potomac Park di Washington, sul medesimo asse del Campidoglio e del monumento a George Washington, fu inaugurato il 30 maggio 1922. Il progetto è opera di Henry Bacon, la grande statua marmorea del Presidente Lincoln che si trova nell'interno è di Daniel Chester French.

Lincoln uomo e scrittore

La sua forza nella parola e nell'azione scaturiva dalla limpida e morale consapevolezza che egli aveva di sé e della sua epoca

di Earl Schenck Miers

Abraham Lincoln possedeva una rara abilità nell'esprimere le sue idee e i suoi ideali. Tra lettere, discorsi, appunti scarabocchiati su pezzi di carta, documenti di Stato, alcune poesie sentimentali e perfino un racconto poliziesco, egli lasciò oltre un milione di parole scritte, il che significa un volume più grosso della Bibbia, e più delle opere complete di Shakespeare. Scoprire il letterato Lincoln rappresenta un'affascinante esperienza che ci rivela il Lincoln vivo, colui che, a distanza di centocinquant'anni dalla sua nascita, fa così intimamente parte della coscienza della nazione da poter spiegare sovente il modo di pensare, di sentire e di agire degli americani.

La forza di Lincoln, sia come uomo di stato che come scrittore, scaturisce da una medesima fonte: mai egli cessò di accrescere la sua statura intellettuale o morale. Dalla prima maturità fino alla morte mantenne fede agli stessi principi, alle stesse idee, che, trasfusi nei suoi scritti, vi acquistano una specie di vita organica, crescendo assieme all'uomo e non mutando nella sostanza ma solo nella bellezza formale. Alla fine, la figura di Lincoln ne emerge intera, con la sua dottrina, le sue convinzioni fondamentali che esprimono le responsabilità, i pericoli e i vantaggi del modo di vivere democratico. Di qualunque cosa scrivesse o parlasse, egli era sempre sè stesso, con semplicità e senza pretese, era sempre l'avvocato autodidatta che esaminava ciascuna proposizione dapprima per via di sillogismo, poi nei suoi rapporti con le forme del comportamento umano ed infine, da uomo di saldi principi, faceva la sua scelta tra il bene e il male.

L'autore del presente articolo ha scritto sei volumi su Lincoln e i suoi tempi. La sua ultima opera s'intitola The Great Rebellion *(La grande ribellione), ed è stata pubblicata nel '58.*

Quali erano le idee e gli ideali che Lincoln come uomo di lettere ha lasciato all'umanità quasi sintesi della sua fede nella democrazia? Si possono esprimere in cinque proposizioni:

Primo, egli credeva che il popolo rappresentasse la maggior risorsa di una nazione.

Secondo, credeva nel diritto di ogni uomo comune di migliorare, con sforzi onesti e laboriosi, la propria condizione nella vita.

Terzo, credeva nell'educazione, credeva che indipendentemente dal colore della pelle o dall'ambiente sociale, chiunque avesse la possibilità di giungere a vivere in modo più ricco e completo, ove le sue capacità naturali fossero coltivate.

Quarto, credeva che il rispetto delle leggi dovesse divenire in una "religione politica".

Infine, credeva nella tradizione liberale; sempre infatti si fece portavoce della libertà di pensiero, di parola, di stampa, di assemblea e di religione.

Tutto Lincoln, sia l'uomo d'azione che il letterato, sta in questi cinque articoli di fede. In verità egli fu un uomo semplice, al quale toccò vivere in un'epoca travagliata da sconvolgenti problemi, un uomo che era capace, con una lettera sferzante, di esonerare dal suo incarico un generale testardo, posto a capo d'un esercito, per aver usurpato i poteri dell'autorità civile, e che, in una tranquilla prosa, era capace d'arrischiare il suo futuro politico su una frase come questa: « Il popolo, sotto la guida della Provvidenza, sistemerà ogni cosa per il meglio ».

La forza di Lincoln nella parola e nell'azione scaturiva dalla limpida e morale consapevolezza che egli possedeva di se stesso e della propria epoca. Egli non sostenne mai che le sue idee fossero originali, come non lo erano; la sua genialità stette nell'aver compreso che, nonostante gli fosse toccato di vivere in un mondo sconvolto, non era stata la sua generazione ad inventare il male. Dall'inizio dei tempi, egli diceva, il mondo s'è dibattuto fra due principi. Uno è il comune diritto dell'umanità. E l'altro? « Non importa in qual forma si presenti, se provenga dalla bocca d'un re che cerchi di dominare il proprio popolo per privarlo del frutto delle sue fatiche, oppure se da uomini che si giustifichino dell' aver ridotto in schiavitù altri uomini: si tratta sempre dello stesso principio tirannico ».

Contro questa tirannia, qualunque forma assumesse, Lincoln parlò e scrisse con passione. Nessuno al pari di lui si sforzò, nè con maggior applicazione, di esprimere in termini comprensibili anche da un bambino la semplice risposta morale a fatti complessi e in apparenza insondabili. Egli trasfuse la sua vita, la bellezza della sua indole, la splendida vitalità del suo cuore generoso in idee antiche quanto la civiltà stessa. Quei concetti che sulle labbra di altri sarebbero parsi trite banalità, detti da lui splendevano come folgo-

ranti intuizioni. Egli seppe toccare il cuore di persone d'ogni classe sociale e d'ogni età, esprimendo in maniera articolata quanto essi solo intuivano: quale fosse l'unica strada attraverso cui la giustizia poteva trionfare.

La sua personalità di scrittore, forse più inconsapevolmente che altro, fu influenzata dai suoi eroi prediletti. Del resto egli non avrebbe mai negato di prendere le mosse dalla filosofia politica di Thomas Jefferson, il quale riteneva che « la terra appartiene sempre alla generazione vivente », e che aveva affermato: « Nulla è immutabile tranne gl'innati ed inalienabili diritti dell'uomo ». Lincoln fu sempre un deciso sostenitore di Henry Clay, i cui discorsi venivano letti da Simón Bolívar alle truppe che si battevano per la libertà nel Sud America.

Anche nei suoi modelli letterari cercò sempre un'ispirazione morale. Profondo conoscitore delle favole di Esopo, egli infiorava i suoi scritti di semplici assiomi. Così ammoniva un gruppo di giovani avvocati: « Vogliate essere onesti, sopra ogni cosa; e se capirete di non poter essere onesti come avvocati, allora decidete di essere onesti, senza essere avvocati ». Durante la sua presidenza, egli disse al Segretario alla Guerra: « Per principio non mi piace un giuramento che richieda all'uomo di giurare di non avere errato. Esso ripudia il principio cristiano del perdono a chi manifesti il proprio pentimento. Credo che basti giurare di non commettere il male in avvenire ». Nell'America di cent'anni fa una larga e sempre crescente parte della popolazione era formata di persone che erano fuggite dall'Europa per costruirsi una nuova vita nella libertà; costoro capivano ciò che Lincoln voleva dire, quando affermava: « In tutto quello che la gente può fare altrettanto bene da sè, il governo non deve interferire ».

In una lettera a James H. Hackett, eminente attore di quell'epoca, Lincoln diede prova d'una sentita, benchè limitata conoscenza delle opere di Shakespeare. Tra i drammi che egli affermava di « aver letto e riletto piuttosto di frequente » figuravano: « *Re Lear*, *Riccardo Terzo*, *Enrico Ottavo*, *Amleto* e in special modo *Macbeth* », a proposito di cui Lincoln aggiungeva: « Credo che nulla possa uguagliare *Macbeth*. E' meraviglioso ».

Shakespeare aveva molto da offrire a Lincoln: la sua simpatia per la gente d'ogni ceto, il dono di un linguaggio che riusciva a stabilire una comunicazione con immagini semplici, quotidiane, pienamente intellegibili. Come si può non capire il drammaturgo che parla dei "pozzi" della nostra concupiscenza? Forse senza volere, eppure infallibilmente, Lincoln traduceva le sue idee in immagini consimili. Così, a coloro che ritenevano incompatibili lavoro ed educazione diceva: « Un cavallo cieco che faccia girare una macina, ecco l'esempio perfetto di ciò che il lavoratore dovrebbe es-

sere per voi: e se è cieco tanto meglio, così non potrà fare un passo fuor di posto, non potrà di proposito scalciare ». Il fatto che tra ammalati, dispersi, disertori e congedati un esercito non riuscisse mai a raggiungere il numero teorico dei suoi effettivi, gli faceva dire: « E' come cercar di ammucchiare pulci in un granaio; non si arriverà mai a farle stare assieme ».

Nel tentativo di scoprire il volto dell'uomo Lincoln, dietro le sue parole, si giunge infine alle Sacre Scritture ed alla soverchiante influenza che queste esercitarono su di lui. Era una strana tempra di mistico questo Lincoln, che faceva sempre lo stesso sogno prima del verificarsi di ogni evento cruciale della guerra, che sognò la sua morte poco prima d'essere assassinato, e che, contemplando una duplice immagine di sè in uno specchio, ne dette la spiegazione che egli sarebbe vissuto per tutta la durata del suo primo mandato presidenziale, ma non avrebbe visto la fine del secondo. Conosceva uno per uno i passaggi della Bibbia dove si narrano sogni profetici. Della Bibbia diceva: « Tutte le cose più desiderabili per il bene dell'uomo, in questa e nell'altra vita, si possono trovar qui raffigurate ». Tra i maggiori discorsi di Lincoln figura il secondo discorso d'insediamento, pronunciato, dopo circa quattro anni di guerra civile, all'inizio della sua seconda Presidenza. E' difficile trovare un discorso di statista moderno nel quale vibri un sentimento religioso così profondo; qui parla il Lincoln che credeva con tutta l'anima « che Dio esiste e che Egli odia l'ingiustizia e la schiavitù ».

Durante tutta la sua vita, Lincoln fu un prodigioso scrittore di lettere. Quelle scritte in momenti d'ira — ai suoi generali o ai membri della sua casa — di solito, dopo averci dormito su, finiva col non spedirle; ma le volte invece che dava sfogo alla sua irritazione, i destinatari delle sue lettere ne conservavano a lungo il ricordo. « Ho finito di leggere proprio ora il vostro dispaccio a proposito dei cavalli che hanno la lingua dolente e sono stanchi », scrisse una volta a un generale in capo: « Mi scuserete se vi chiedo che cosa mai abbiano fatto di stancante i cavalli del vostro esercito dalla battaglia di Antietam fino ad oggi? » Mai egli, neppure in tempo di guerra, tollerò interferenze militari nell'esercizio dei diritti civili; e a questo proposito così scriveva ad un altro generale: « In base al presente ordine il Governo americano non deve immischiarsi nell'amministrazione delle chiese ».

Nelle lettere si ritrova Lincoln tutto intero: i suoi scatti, la sua fermezza, ma anche la sua pazienza ed il suo tatto, veramente grandi, la sua risoluta onestà, la sua sofferta simpatia per il prossimo. La dote maggiore del suo stile è dovuta al fatto che egli restò sempre uguale a sè stesso. Un biglietto indirizzato a un capostazione diceva: « La signora latrice del presente sostiene di avere delle

merci al deposito che non può ritirare senza pagare quattro dollari. Se ciò risponde a verità, le sia permesso di ritirarle e io pagherò la somma dovuta alla presentazione di questo biglietto ». Cinque giorni dopo Lincoln pagava i quattro dollari. Una sua nota al Dipartimento della Guerra diceva: « La signora latrice del presente dice di avere due figli bisognosi di lavoro. Se è possibile, sia loro procurato. Chiedere di lavorare è un merito tanto raro che dev'essere incoraggiato ». Ed ecco un suo biglietto, scritto ad un cliente, quand'egli esercitava la professione legale: « Secondo voi io dovrei essere un avvocato di elevate tariffe. Siete troppo generoso col vostro denaro. Per il mio lavoro quindici dollari possono bastare. Vi mando perciò una ricevuta per quindici dollari, e vi rispedisco un assegno di dieci dollari ».

E' forse esagerato comprendere, nella valutazione di Lincoln scrittore, appunti intorno a fatti quotidiani come quelli che abbiamo citato? No, certo. Altri statisti americani, fra cui Thomas Jefferson e Woodrow Wilson, furono scrittori che possedevano la consapevolezza d'uno stile e d'un metodo letterari, mentre Lincoln, che tutti li sovrasta, scriveva con la consapevolezza di sè stesso. Egli non si riteneva nè eccezionale nè particolarmente intelligente; senza pose o presunzioni così scriveva a un suo biografo: « Sarebbe assai avventato voler trovare qualcosa da dire su di me o sulla prima parte della mia vita. Tutto si può sintetizzare in una sola frase, che troverete nell'*Elegia* di Gray: "I brevi e semplici annali del povero". Questa è la mia vita, e questo è quanto voi o chiunque altro può ricavare da essa ».

Centocinquant'anni dopo la nascita di Lincoln, gli americani trovano costantemente una fonte di ispirazione nazionale nelle azioni e nei detti di quest'uomo. Essi lo ricordano come colui che seppe fare appello alla parte migliore del loro spirito; lo ricordano come l'uomo giusto, umile, clemente che, nel consacrare un cimitero nazionale, così addusse l'unica ragione che possa giustificare una guerra: « ... ché il Governo del popolo, retto dal popolo per il popolo, non scompaia dalla terra ».

Earl Schenck Miers

Whitman e Melville: due testimonianze su Lincoln

La figura e l'opera di Abraham Lincoln hanno ispirato sia i contemporanei che i posteri offrendo spunto a varie opere letterarie sia in prosa che in versi. Tra le testimonianze più significative scegliamo quelle dei due maggiori scrittori della sua epoca.

Walt Whitman

Una delle poesie più note di Walt Whitman è « When Lilacs Last in the Dooryard Bloom'd » (Quando i lillà per l'ultima volta fiorirono davanti alla porta), un'elegia ispirata alla morte di Abraham Lincoln che fu pubblicata per la prima volta in *Sequel to Drum-Taps* (1865-66) e poi in *Leaves of Grass* (1867). La lirica, composta di sedici strofe di lunghezza variabile, esprime i sentimenti del poeta che assiste ai funerali del Presidente ucciso; in essa Whitman fa uso di tre simboli ricorrenti: un ramo di lillà che significa amore; « la stella declinante a ponente », che raffigura Lincoln; e un tordo gorgheggiante, che simboleggia il poeta stesso. Riportiamo qui, tradotte, la quinta e la sesta strofa.

da "Quando i lillà..."

5

Sul petto della primavera, della terra, in mezzo alle città,
Per sentieri, attraverso antichi boschi dove già spuntavano
[dalla terra le violette, costellando le grige spoglie,
Tra l'erba dei campi ai lati dei sentieri, passando davanti
[all'erba infinita,
Passando davanti alle messi bionde, ogni chicco emerso dal
[suo sudario nei campi bruni e marrone,
Passando davanti ai meli fioriti di rosa e di bianco, negli orti,
Portando un cadavere alla tomba dove riposerà,
Di notte e di giorno una bara viaggia.

6

Bara che passi per sentieri e strade,
Di giorno e di notte, mentre una gran nube oscura la terra,
Tra la pompa delle bandiere abbrunate, delle città vestite
[a lutto,
Con lo spettacolo degli Stati, simili a donne velate di crespo,
Con lunghi, tortuosi cortei, e le fiaccole nella notte,
Con innumerevoli torce accese, col silenzioso mare dei volti
[e dei capi scoperti,
Con la stazione che aspetta, la bara che arriva, i visi cupi,
Coi funebri inni nella notte, con le voci a migliaia che si
[levano alte e solenni,
Con le funebri voci degli inni che sorgono attorno alla bara,
Le chiese rischiarate da fioca luce, gli organi frementi: quando
[in mezzo a tutto questo viaggi
Tra il continuo rintocco delle campane, che suonano e suo-
[nano a morto,
Ecco, o bara che passi lentamente,
Ecco, ti dò il mio ramo di lillà.

O Capitano! O mio Capitano!

« O Captain ! My Captain ! » (O Capitano ! O mio Capitano!), assieme a « Hush'd be the Camps To-Day » (Oggi silenzio negli accampamenti) e « This Dust was once the Man » (Questa polvere fu già un uomo), furono scritte da Whitman in omaggio alla memoria di Lincoln, poco dopo che questi fu assassinato. Esse uscirono dapprima nella raccolta *Sequel to Drum-Taps* (1865-66) e poi in *Leaves of Grass* (1867).

O Capitano! o mio Capitano! Compiuto è il nostro duro
[viaggio,
La nave ha superato ogni pericolo, la mèta perseguita è stata
[raggiunta,
Il porto è vicino, odo le campane e il popolo tutto che esulta,
Mentre gli sguardi seguono la chiglia robusta, la nave austera
[ed audace;

Ma, o cuore, o cuore, o cuore!
O rosse gocce di sangue,
Laddove sul ponte giace il mio Capitano,
Caduto, freddo, morto.

O Capitano! o mio Capitano! sorgi e ascolta le campane;
Sorgi: per te la bandiera sventola, per te le trombe squillano,
Per te i fiori, le ghirlande, per te le rive nere di folla,
Per te acclama quella massa ondosa, a te volgendo i visi ansiosi;

Ecco, o Capitano! diletto padre!
Col braccio, ecco, ti sostengo il capo!
Un sogno è stato che tu, sul ponte
sia caduto, freddo e morto.

Il mio Capitano non risponde, le sue labbra sono pallide e [inerti,
Il padre mio non sente il mio braccio, non ha più polso nè [volontà,
La nave è all'ancora, sana e salva, il viaggio è finito e compiuto,
Dal duro viaggio torna la nave vittoriosa, che ha raggiunto la [mèta;

Esultate o rive, squillate o campane!
Ma io, con funebre passo,
Percorro il ponte dove il mio Capitano giace,
Caduto, freddo, morto.

Oggi silenzio negli accampamenti

Oggi silenzio negli accampamenti,
Velino a lutto i soldati le armi guerriere,
E ciascuno con animo pensoso si ritiri, per commemorare
La morte del nostro amato capo.

Non più, per lui, i tempestosi conflitti della vita,
Non più vittoria, o sconfitta, non più le oscure vicende del [tempo
Incalzante al pari di nubi che si susseguano nel cielo.

Ma tu canta, o poeta, a nostro nome,
Canta l'amore che nutriamo per lui, poichè tu, che assieme a [lui vivesti negli accampamenti, tu lo sai bene.

Mentre laggiù interrano la bara,
Canta, mentre le porte della terra si chiudon sopra di lui, [canta una strofe.
Per il cuore pesante dei soldati.

da "Specimen Days"

Tra le prose che Whitman dedicò a Lincoln sono, oltre a un brano dei *November Boughs* (Germogli di novembre), e una conferenza, letta per la prima volta nel 1879, varie pagine di quella sorta di diario intitolato *Specimen Days* (Giorni scelti), da cui abbiamo tratto quella che narra gli incontri tra il Poeta e il Presidente.

12 agosto 1863. — Vedo il Presidente quasi ogni giorno, poichè la mia casa è sulla strada che egli percorre per andare o tornare alla sua abitazione, che è fuori della città. Nella stagione calda non dorme mai alla Casa Bianca, ma alloggia in una salubre località a tre miglia a nord della città, la Casa del Soldato, amministrata dall'autorità militare. Lo vidi stamani verso le otto e mezzo, mentre si recava al lavoro, cavalcando per la Vermont Avenue, presso alla strada L. E' sempre scortato da venticinque o trenta cavalleggeri, che procedono con le sciabole sguainate in posizione di spall'arm. Si dice che egli abbia accettato di controvoglia questa scorta, impostagli dai suoi consiglieri. Il corteo non si fa notare nè per le uniformi nè per i cavalli. Di solito Lincoln monta un robusto e docile cavallo grigio, indossa un semplice abito nero talvolta liso e polveroso, porta un cilindro nero e in tutto, nel vestiario come nel resto, non si distingue dalla gente qualunque. Un tenente con le spalline gialle cavalca alla sua sinistra, e dietro, a due a due, vengono i cavalleggeri, con le loro giubbe striate di giallo: procedono per lo più di piccolo trotto, essendo questa l'andatura stabilita dalla persona che costoro accompagnano. Sciabole e finimenti tintinnano, mentre il semplice corteo procede verso piazza Lafayette, destando soltanto la curiosità di qualche estraneo. Posso vedere molto bene il volto abbronzato di Lincoln, segnato di rughe profonde, i suoi occhi, che sempre sembrano esprimere una profonda e celata tristezza. Ormai ci conosciamo così bene che scambiamo cordiali cenni di saluto. Talvolta il Presidente viaggia in carrozzino scoperto, sempre accompagnato dai cavalleggeri con le sciabole sguainate. Spesso, quando esce di sera, — e talvolta anche di mattina, se ritorna presto, — lo vedo svoltare e fermarsi alla grande e bella casa del Segretario alla Guerra, sulla via K, e trattenersi a parlare con lui. Se va col carrozzino, vedo dalla mia finestra che non scende, ma resta seduto, men-

tre il signor Stanton esce di casa e gli si avvicina. Talvolta lo accompagna uno dei suoi figlioli, un ragazzo tra i dieci e dodici anni che cavalca alla sua destra, su un *pony*. All'inizio dell'estate l'ho visto qualche volta uscire a passeggio nel carrozzino, assieme a sua moglie, verso la fine del pomeriggio. La signora Lincoln era vestita di nero, con un lungo velo di crespo. L'equipaggio è dei più semplici, due cavalli soltanto, e nemmeno di razza. Una volta mi passarono molto vicino e, poichè andavano piano, potei vedere distintamente il volto del Presidente, il cui sguardo, benchè astratto, era rivolto dalla mia parte. Chinò il capo e sorrise, ma sotto il suo sorriso potei scorgere bene l'espressione a cui ho alluso prima. Nessun artista, nessun dipinto sono mai riusciti a rendere la profonda, sebbene sottile ed indiretta, espressione del volto di quest'uomo. Vi è qualcos'altro. Ci vorrebbe uno dei grandi ritrattisti di due o tre secoli fa.

Walt Whitman

Herman Melville

Il grande autore di *Moby Dick, Typee* e *Omoo,* che pubblicò tra l'altro anche quattro volumi di poesie, ricordò Abramo Lincoln in diverse poesie, tra le quali *Il Martire,* che si trova nel volume *Battle Pieces and Aspects of the War (1866).*

Il Martire

(Per testimoniare la Passione del Popolo in quel quindicesimo giorno d'aprile del 1865)

Venerdì Santo era il giorno
del prodigio e del delitto
quando l'uccisero nella sua misericordia,
quando l'uccisero nel suo fulgore
di clemenza e serenità...
Quando, con profondo slancio, era
volto a redimere i colpevoli,
ad essere benevolo, per quanto
fosse di tutti il vincitore;

l'uccisero nella sua mitezza,
con cieca crudeltà,
l'uccisero colpendolo alle spalle.

Anche il forte singhiozza,
e il lutto si distende sulla patria;
ma il Popolo, nel suo dolore,
snuda temprata la mano di ferro;
abbiate timore del Popolo che piange,
perché nel dolore agguerrisce la sua mano.

Giace nel suo sangue
e il suo volto è di padre:
essi l'hanno ucciso, Lui
che tutti perdonava...
Ora c'è al suo posto
chi lo dovrà vendicare,
saggio inflessibile vendicatore,
che, con giustizia, dovrà fare
quello che il cielo gli comanda,
i parricidi condannare;
perchè l'uccisero nella sua mitezza,
con cieca crudeltà,
ed hanno ancora le mani insanguinate.

Anche il forte singhiozza,
e il lutto si distende sulla patria;
ma il Popolo, nel suo dolore,
snuda temprata la mano di ferro;
abbiate timore del Popolo che piange,
perchè nel dolore agguerrisce la sua mano.

Herman Melville

Le traduzioni da Whitman sono di Mario Picchi;
quella da Melville è di Franco Simongini.